

LUCE FABRI

**I CANTI
DELL' ATTESA**

1932

**M. O. BERTANI, EDITORE
MONTEVIDEO**

A "Liberissimo" /
maggiore dell' autrice
Luca Fabbri
Montenapoli 27 IX - 32

I CANTI DELL' ATTESA

LUCE FABRI

**I canti
dell' attesa**

1932

M. O. BERTANI, EDITORE
MONTEVIDEO

A mio padre,
l'amico mio, il mio compagno
nello studio e nella battaglia.

Primiissimi canti

NOTA

Come si vedrà dalle date, queste prime quattro poesie furono scritte parecchio tempo fa. Sono tanto acerbe, che non le pubblicherei certamente, se non mi sapesse male staccarle dalle altre a causa d'un vecchio affetto che ho per loro; affetto naturale, se si pensi ch'esse son nate in quell'atmosfera di passione nascosta, tanto più ardente quanto più nascosta, che era allora ed è ancora per i giovani come una vena d'ossigeno nell'aria chiusa e viziata della vita italiana. Coloro che quel poco d'ossigeno han respirato con me, non mi sapranno rimproverare di non aver voluto cancellare dal mio libretto questi poveri canti della mia adolescenza.

I CAVALIERI DELL'IDEALE

Sibilla il vento e infuria la tempesta
che agghiaccia i cuori ed agita le cose.
Tra il rovo che ci punge e che ci arresta
non vediam più le rose.

Ardenti pellegrini, con ardente
fiaccola in man, che il buio non rischiara,
fra i turbini furiosi e le tormentate
andiam per l'erta amara.

La tempesta accettiam, gli urli, la guerra
— vano sarebbe altro aspettare e vano
la pace e la quiete in questa terra
sperar pur di lontano —

ma non il freddo livido che abbranca
pesante i cuori e fa morir la fede,
e non il buio, dove il fiato manca
e il cammin non si vede.

L U C E F A B B R I

Vogliamo la bufera scatenata
che il cuore esalti e liberi la mente,
il lampo che rischiari l'affannata
nostra turba fremente.

Combatteremo e morirem cantando
fra il tuono fragoroso ed il baleno,
negli occhi accesi la vision portando
del futuro sereno.

Bologna, primavera del 1923.

I C A N T I D E L L' A T T E S A

DOPO LA GUERRA

Al montanaro che col pianto in gola
lasciava i suoi bei monti, al contadino
che abandonar dovea la famigliola
e i campi al lor destino,
all'artigian che all'opre della pace
doveva dire addio,
disser parole d'odio e di fallace
speme. Dissero: "Dio
li ha condannati. Odiateli! Morite
pure, ma sterminate!"

E in quelle mani oneste ed incallite,
alla santa fatica consacrate,
poser l'armi nefande, e in quella mente
che il tranquillo lavor fece serena,
brama di sangue e desiderio ardente
dell'altrui pena.
Senza parlar, senza capire, in squadre

L U C E F A B B R I

ben ordinate fecero la guerra,
e il padre uccise il figlio all'altro padre
dell'altra terra.

La bufera passò; di quei che andarono
non molti son tornati.

Ma i semi d'odio che in quei cuor gettarono
son germinati.

Bologna, 1924.

I CANTI DELL' ATTESA

NOI GIOVANI

Mentre al di fuori infuria la battaglia,
cadono vinti tanti ignoti eroi
ed urla il suo trionfo la canaglia,
stiamo in silenzio noi.

Noi che sentiam nel cuore la passione
di quest'ora bestiale,
noi che la forte febbre dell'azione
violentemente assale,

noi che il giovane sangue ci sentiamo
ribollir nelle vene,
chini sui libri noi ci prepariamo
a scender nelle arene.

L U C E F A B B R I

Nella quieta nostra cameretta
apprestiamo le armi per domani.
Oggi si cresce in fretta.
Sono i dì della lotta non lontani.

Bologna, 1925.

I C A N T I D E L L' A T T E S A

LONTANA DAL NIDO

Mi dicon: "Studia, lotta! E' ormai finita
la tua via dolorosa".
Io non ne posso piú; sono sfinita,
non voglio che una cosa.
A quel miraggio il mio pensiero é intento
come a vivida fiamma:
dopo tanta fatica e tanto stento,
io non ne posso piú; voglio la mamma.
Voglio la mia casetta ed il sereno
bacio di babbo mio,
pace e riposo sul materno seno
voglio alla fine anch'io.

*
*
*

Ora ho spavento. Penso: son finita!
Quante cose da fare!
E non ho forza e se non ho compita
l'opera mia non posso mica andare,

L U C E F A B B R I

andar dal babbo e dalla mamma mia
che m'aspettano lá, lontan lontano.
Non ho nessuno che mi dia la mano;
lunga é la via.

Ed io da sola non la so piú fare
e cado ad ogni istante.
Non posso, mamma mia, piú lavorare
ed il mio braccio é sempre piú pesante.

*
* *

Sola in camera mia col mio dolore,
mi par che mi si vuotino le vene
e mi si fermi il cuore,
e penso a voi che mi volete bene.
Voi mi volete bene tanto, tanto
e non siete con me.
Mamma, come un bambino, in mezzo al
[pianto,
io non chiamo che te.

Bologna, fine giugno 1928.

I canti dell' attesa

NEVE DI PRIMAVERA

Nel piccolo, incolto giardino
della mia casa di bambola
(gramigna e gelsomino,
ortiche e maggiorane)

ha nevicato stamane.

La spuma bianco-rosata
copre leggera ed uguale
l'erba selvaggia ed il fiore,
il formicaleo ed il viale,

con calma di cosa che muore.

O neve di primavera,
neve di petali lievi,
che un soffio di vento ha staccati
dal calice e muoion beati
nel dolce morir della sera!

*
* *

E' ben diversa sotto il grigio cielo,
Bologna, la tua neve!

L U C E F A B B R I

Quando si guarda il gran campo di gelo,
quando quel soffio rigido si beve,
un austero desio d'opre severe,
un sogno di conquiste e ribellioni,
un'ansia di fecondo sacrificio,
agita il cuor d'orgoglio, empie i polmoni.

•
• •

Montevideo, son belle le tue rose
che cadendo m'invitano a sognare
immagini imprecise e vaporose,
forme vane d'un van fantasticare.
Ma il mio cuore restó sotto la neve
gelida, che fa i semi germogliare.

Montevideo, 15 ottobre 1929.

I CANTI DELL' ATTESA

VITA SOTT'ACQUA

Passano i giorni, passano gli anni,
passa la vita nell'opra cheta.
Ozio e lavoro, gioie ed affanni,
non lascian orma, non hanno meta.

Cola il gran fiume, l'acqua si cambia
ed in eterno si cambierà;
ma sempre uguale, sempre la stessa
sarà per tutta l'eternità.

L'uomo ch'é fuori dell'onda grigia,
l'uomo che guarda su dalla riva,
perché ha voluto vivere solo,
chiuso nell'arida anima schiva,

sente che un tedio senza conforto
sale dal gorgo. Triste, illusoria

L U C E F A B B R I

passa l'inutile vita degli umili,
il divenire che non ha storia.

*
* *

Ma corron brividi nell'acque fonde,
nel fango s'agitano l'alge flessuose;
sommessi appelli traversano l'onde,
voci affannate, voci gioiose.

Dalla sorgente (quanto lontana!)
partono lunghe scie di colori;
strani arabeschi laggiù si snodano:
non ne traspare nulla al di fuori.

L'uomo ch'è solo, là sulla proda,
guarda e non vede che l'onda scura,
ascolta ed ode solo il fruscio
triste dell'acqua nella pianura.

Non ode il magico suon di campane,
che tra i lucenti ciottoli al fondo
tintinna, canta, s'apre trionfale,
s'alza con limpido slancio giocondo.

Non ode il grande, lieto clamore,

I CANTI DELL' ATTESA

suon di tempesta nell'acque lente,
voce di tuono nella fiumana,
voce che fuori più non si sente.

*
* *

Ma a un tratto l'ombra vecchia di secoli
s'apre all'invito pio dell'aurora.
Cade la veste color di cenere
dal fiume e un velo di perle affiora,

perle iridate che si rincorrono,
piene di musica, gonfie di luce.
L'erbe s'inclinano dalle due rive,
l'aria d'un intimo chiaro riluce.

E al primo raggio l'acque s'arrossano.
D'oscuri martiri il sangue ardente
sale dai vortici, tumultuano l'onde,
s'aprono abissi d'oro splendente.

Dal fondo ascende libero il canto,
canto di gaudio, canto d'amore.
L'aria dorata bacia la terra,
l'acqua carezza l'erba ed il fiore.

S'alzan nel sole giovani squilli
di tromba. Libera é alfin la vita!
Desta ogni raggio mille zampilli
tremuli d'intima gioia infinita.

L'uomo dal triste sorriso sterile
tende le braccia verso il fulgore,
ma all'onda vivida domanda invano
l'obolo arcano d'un po' d'amore.

D'un cuor già secco non sveglia i palpiti
nessuna al mondo linfa lustrale.
Sul morituro passa giocondo
l'inno alla santa vita immortale.

Montevideo, 27 gennaio 1931.

NOSTALGIE

A nonna Emilia, che riposa
nel cimitero di Roma.

I.

CHIACCHIERE INFANTILI

Ero una bimba (nonna,
tu non ricordi piú!)
quando, seduta sopra i tuoi ginocchi
i piedi nel tepor della tua gonna,
mi specchiavo ammalata
nel sorriso infinito dei tuoi occhi
e raccontavo il piccolo passato
dei miei cinque anni; e tu,
tu m'udivi paziente
e mi guardavi senza dirmi niente.

•
•

Dicevo: "Nonna, nella mia città
c'è un palazzo incantato.
E' tutto rosso, ma nel mezzo ci ha

un balconcino ch'è fatto di fiato,
 un balconcino ch'è di trina bianca,
 che, se lo tocchi, ti si disferá.
 Due finestre ci son (nulla ci manca)
 che con filo di marmo ha ricamate
 un mago per la casa delle fate.
 Lí dentro, nonna, dí, chi ci stará?
 E sopra ci ha una corona di merli
 come l'Italia nel libro di nonno.
 Ti piacerebbe, nonnina, vederli?
 Te li disegno? Non dire che hai sonno.
 E' ancora presto per andare a letto.
 Senti! Vicino (io non mi ricordo,
 ma l'altro giorno babbo me l'ha detto)
 ci son due torri che non stanno dritte,
 che pendono e non possono cascare.
 Dante, quando passó, ci lasciò scritte
 non so piú che parole
 di nuvole e di sole.
 Nella piú grande poi (dice ch'è vero!)
 ci chiudono, legati a grossi anelli,
 i bimbi che non vogliono studiare,
 e per questo la chiamano "Asinelli"

*
 * *

Si spegneva sul petto della nonna
 colla luce del giorno
 l'inquieto chiacchierio.
 Tutto era calma intorno
 e sul visetto mio
 passava il soffio vivido di Roma.
 La finestra era aperta ed io dormivo.
 Sognavo ch'ero sola in mezzo al bosco,
 che il lupo mi mangiava e che morivo.

II.

L'ESILIO

E poi tornai nella città del sogno,
 quella ch'amo fra tutte le città.
 All'ombra di quel portici ho plasmato
 questa raccolta giovinezza mia;
 all'ombra di quei portici ho trovato
 ciò che nessuno mi può portar via:
 un affetto potente piú del fato,
 il dolce incanto della fantasia,
 l'amore santo della libertà.

L U C E F A B B R I

•
• •

Ho nel cuore, Bologna, il tuo sorriso
di quando il sol riposa
sui muri rossi delle case antiche,
o sfavilla indeciso
sulla neve recente e vaporosa,
vergine spuma sulle strade amiche.
Ed io son fatta di quel tuo sorriso.
Son fatta di quell'alito sonoro
che si diffonde a sera fra le arcate
dal Comunale;
ho in me lo slancio solido, ideale
delle tue austere, gotiche navate,
ho in me l'alme pensose e tormentate
dei palazzi incantevoli, lavoro
d'età obliate.

•
• •

Ma venne il vento e mi spazzó lontano,
piú lontano di quando ero bambina
e m'addormivo, nonna, piano piano
sopra il merletto della tua pettina.
Nonna, tu sei sotterra,
e la tua Luce sta di lá dal mare,

I CANTI DELL' ATTESA

in balia della guerra
che gli uomini non sanno piú cessare.
Or mi separan dalla mia Bologna
il mar che vien qui a frangersi sul lito,
e ancora terra e ancor dell'altro mare.
Troppo, lo spazio, pel mio cuor che agogna!
E da te mi separa l'infinito.

Montevideo - febbraio 1931

STORNELLO

Bottone d'oro,
piú sono ricca e meno posso dare,
e mi pesa nel cuore il mio tesoro,

Montevideo - 17 febbraio 1931

STORNELLI SENZA FIORI

Vento dal mare,
porti il profumo di ciò che m'è caro,
anche una barca mi devi portare.

Fiocco di spuma,
voglio una barca azzurra che non tema
né rabbia d'onde, né gelo di bruma.

Nube d'argento,
voglio andar nel paese dell'incanto,
e che leggera mi ci spinga il vento.

Raggio di sole,
aiutami a cercare il musicale
fragil paese fatto di parole.

L U C E F A B B R I

Linfa feconda,
aiutami a crear fuori del mondo
una patria per l'alma vagabonda.

Montevideo - 20 febbraio 1931

I C A N T I D E L L ' A T T E S A

IMPOTENZA

Mamma, non son poeta;
ma nell'anima mia,
che m'urge, che mi brucia, che m'inquieta,
sento la poesia.
Nessun lo sa, nessun lo saprá mai.
La trama é incerta e tardo il mio lavoro.
L'oro fino col quale ricamai
mi si mutó fra mano in similoro.
Ho il cuore pieno di parole buone,
ho negli orecchi accordi sovrumani;
stetti dinanzi al Dio in adorazione,
ma l'offerta sparí dalle mie mani.

Montevideo - 22 febbraio 1931

MAMMA, DAMMI LA MANO!...

Mamma, son tanto stanca,
son tanto stanca e voglio riposare;
gli occhi che molto han visto
son tanto nauseati di guardare.
Che m'importa del mondo? Sono stanca.
Il mio cervello non vuol piú pensare.
Odio la luce bianca,
la pesante e incivil luce solare
che m'oltraggia la stanza.
Non trovo piú nel cuore la speranza,
non trovo piú l'audacia di sognare.
Che m'importa il lavoro, l'ideale,
che m'importa l'amore?
Mamma, son stanca, ho sonno, mi fa male
tutto quello che vive e che si muove.
Voglio calar nel vuoto innaturale
dove non sia né luce, né colore;
senza di me, senza l'angustia mia,

mi voglio perder dove
regni il silenzio ed altro non ci sia.
Mamma, dammi la mano!
E' la tua mano l'ancora leggera
che unisce il fondo oscuro dove poso
a tutto ciò che sopra l'onda nera
galleggia e vive nel calor del sole.

.....
Dormo, mamma, e mi sento andar lontano.
Lascia che sian compagni al mio riposo
il buio, il gran silenzio e la tua mano!

Montevideo - 6 marzo 1931

ITALIA, LA GRANDE ESILIATA

Ai fuorusciti di tutti i tempi,
gloria della tradizione italiana.

Quando varcammo l'Alpi sacre, a noi,
dalle cime in rilievo nell'azzurro,
scese uno stuolo di pensosi eroi.

Senza parlar guidaro i nostri passi,
infaticati, per le oscure vie
ad essi note, ruvide di sassi,

irte di rovi, senza un solo fiore.
Noi riverenti li guardammo in viso
e non piangemmo il nostro gran dolore.

E ad ogni sosta del febbril viaggio
li ritrovammo muti ad aspettarci
col sorriso ch'è un dono di coraggio.

Padri, che andaste di città in città,
fuor della patria, colla patria in cuore,
nell'esilio cercando libertà,

or che la patria nuovamente é schiava,
fuor dei confini, per le tristi vie
che un tempo il vostro pianto fecondava,

voi ci aspettate a consolarci, voi,
vecchia e nobile Italia, che lasciaste
sublim retaggio agli uomini di poi,

noi che il retaggio in cuor vivo sentimmo,
noi, Italia giovin, schiera di ribelli,
noi che vinti, ma liberi partimmo.

Genio d'Italia, esul vagabondo,
tu sei con noi dovunque é libertà.
La nostra patria é per le vie del mondo.

Montevideo - 12 marzo 1931

ESTATE.

Sotto il superbo martello del sole
ogni erba ha perso il verde di sua vita.
Oggi nell'afa polverosa e gialla
somiglia l'indolente fantasia
a una corolla bianca inaridita
che non ha succhi per la sua farfalla.
Scande il silenzio il ritmico piccone
dell'operaio moro
che batte sulla strada in costruzione.
Sta la sua testa nera in una morsa
di fiamma; ei batte sul lastrone bianco
con l'occhio fisso e stanco
e non s'accorge piú del suo sudare.
Gli striscia accanto, sopra il suo lavoro,
un'auto rossa che rapisce in corsa
uno scoppio di risa verso il mare.

Montevideo - 16 marzo 1931

SOLIDITA'

Il velo tenue, che l'industre ragno
ha teso questa notte fra due rose
e che l'aurora dalla bianca mano
ha trapunto con fila rugiadose,
ecco s'è rotto; avevo scosso piano
la rama, e della trina portentosa
solo é rimasto un vano
filo d'argento al bocciol d'una rosa.

•
•

Non amo la radiante, aerea tela,
sogno confuso e fragil d'una notte,
che lacera il mattino.
Amo la roccia, dove si rivela
l'orma del tempo e l'orma delle lotte
della materia contro il suo destino.

*
* *

Per me deve crear la poesia
una possente, bianca cattedrale
ove non manchi pietra, ove non sia
ombra che intacchi il chiaro mattinale.
Deve porre un'immagine segreta
di bronzo eterno nel mio cuor profondo.
Quando si spegne il verso del poeta
voglio che in me sia nato un nuovo mondo.

Montevideo - 20 marzo 1931

COMPRESIONE

Ad Anna Maria
Conoscere é ricordare (Platone).

Ho sete d'esperienza.
Quando mi s'avvicina un'altra vita,
mi chino a sugger tutto il suo passato,
come un'ape del fior succhia l'essenza
nel suo volo sospeso;
ed io son tutto ciò che l'altro é stato.
Da un solo ramo tutta una fiorita,
da un sol terreno un pullular di vita,
da un'alma sola l'anime pel mondo.
Quando immergo lo sguardo nel fratello
me stessa guardo fin nel piú profondo.
Oh, nessun potrà rompere l'accesso,
magico e puro anello,
fatto di gioia e pena,
che all'alme che rivissi m'incatena!

Montevideo - 25 marzo 1931

MOLINELLA

Sulla risaia squallida
passa fruscando il vento.
Io che non ti conobbi,
or di lontano sento,
terra madre d'eroi,
l'odor delle tue zolle,
l'odore acre del sangue
santo di chi ti volle
libera e cadde, libero,
sotto i colpi affilati,
fra i solchi aperti invano
e invano seminati;
e rivedo la pallida
faccia delle tue donne
forti, e rivivo il fremito
della tua notte insonne,

di quando, sotto il trepido,
sottil bacio lunare,
s'apprivan fiori d'ombra
sopra l'argenteo mare
di neve, e in ogni ombra,
dietro ogni siepe, al lato
d'ogni piccola casa,
vigilava un agguato.
Si stringevan le case
rigonfie di passione,
tacite, come un vinto,
ma fiero battaglione
che pensa alla riscossa.
Le lampade eran spente
dentro, e al bagliore timido
della brace morente
s'ergean fronti increspate
di dolore e d'orgoglio.
Il vincitore, armato,
aveva detto: "Voglio!"

Il vinto, in mezzo all'opere
 che il suo sforzo creó,
 sfida alla fame e al piombo,
 avea risposto: "No!"

Ed ora, nel silenzio
 della notte insidiosa,
 stringendo disperato
 la mano della sposa,

"No, — ridicea somnesso —
 no". Senza alon di gloria
 vinceva, lui sconfitto,
 la piú alta vittoria.

*
 *

Or tu dormi aspettando,
 terra madre d'eroi.
 Tra quelli che ti frugano
 non trovi i figli tuoi.

I tuoi figli! Una raffica
 d'odio li ha trascinati
 via dalle case antiche,
 lontano li ha spazzati,

come il vento, dal calice
 secco d'un fiore morto,
 i semi, da cui il fiore
 doman sará risorto.

Ma torneranno il giorno
 della lotta piú dura,
 segnati dal dolore,
 forti, senza paura,

rinnovati dal magico
 vino della speranza,
 negli occhi il volo fulgido
 dell'ideal che avanza,

nel cuore la passione
 sacra di libertá.
 Tu aspetti, e in un letargo
 vigile il piano sta.

Montevideo - aprile 1931

IL GRIDO

Tutta l'Italia é un grido,
 grido pesante che rimane al fondo,
 grido muto che cerca la sua voce,
 grido affocato che riempie il mondo.
 Sal dalle tombe cui negaro il nome,
 cui tolsero il supremo onor del pianto,
 cui strapparono, gioia ultima, i fiori.
 Sale, di schiavi lento e triste canto,
 dalle glebe ove nasce amaro il pane;
 s'alza, somma infinita di dolori,
 dalle celle e dall'isole. E' l'immane
 rantolo d'un gran popolo che muore.
 Italia, madre, il nostro umil soffrire,
 l'ardore del pensiero e dell'azione,
 lampada che s'accende al tuo dolore,
 ti sian presagio di resurrezione!

Montevideo - 3 aprile 1931

IL MARTIRE

In memoria di tutti i caduti sotto
 il pugnale fascista.

Silenziosa, con volo basso e lento,
 giunse la notte e cancelló con l'ala
 i colori e le cose.
 Ogni fuoco di vita al mondo é spento.
 Sol vivono i rumori,
 ed é vivo il profumo delle rose
 (ché a notte esistono nel profumo i fiori).
 E son vive le luci dei lampioni
 sole nell'aria. Il vicolo tortuoso
 ora é largo quant'è larga la notte.
 E viva nel silenzio era dei suoni,
 viva la tua diritta
 fronte che non sapeva di riposo.
 E dentro te tumultuavan frotte
 di pensieri splendenti.
 Camminavi nel buio e avevi il sole

dentro, e sognavi di meriggi ardenti,
 di folle chine sulla mietitura,
 che tu inalzavi colle tue parole.
 Sognavi l'alba della gran fiorita,
 quando dal servo, uccisa la paura
 e spezzata la sferza e vinto il male,
 nascerà l'uomo, ed amerà la vita.
 Tu guardavi nel tuo sogno il futuro,
 e non vedevi l'ombra sepolcrale
 che t'avvolgeva in un viluppo oscuro;
 e in mezzo all'ombra non vedevi un folto
 d'uomini all'erta, del color del buio,
 e non vedevi in lor l'alma feroce
 nelle rughe del volto,
 sorta dai miasmi d'un tempo che fu.

E tu passasti. E ti cercó la voce
 nella gola profonda il lor pugnale,
 e la tua voce non s'udí mai piú.

Montevideo - 28 aprile 1931

**NOSTALGIE D'UN'ASCENSIONE
 COL VENTO**

In alto, in alto! Tutto donerei:
 l'ebbra conquista dell'aerea via
 azzurra d'infinito
 nel fragoroso saettar del volo,
 il supremo piacer dell'armonia,
 l'intimo gaudio di trovarsi solo,
 la divina parola appena intesa
 nell'angosciosa creazion del verso,
 i fuggevoli istanti in cui potei
 fermar del tempo l'atomo disperso....
 tutto il piacer del mondo lascerei
 per quest'umile gloia dell'ascesa.

*
 *

La vita é bella! In lento corpo a corpo
 colla montagna rigida si ascende.
 Alle spalle s'adagia sotto veli
 di nebbie e di distanze il mondo grande;
 dinanzi agli occhi mutano gli stelli

piccoli, e ad ogni passo un fior s'accende,
 e un subito fruscio d'alucce in fuga
 nella selva di fieno profumato
 breve si spande.

Gli occhi aspettanti magiche visioni,
 l'oro e l'azzurro di sognate cime,
 son presi al filo d'erba, al seme alato
 (umil mistero, piccola parola,
 lieve altare di profumi buoni,
 blando tepor di vita che consola
 l'immensa solitudine dei monti,
 il silenzio angosciato del sublime).

* * *

Madre montagna, il tuo amor ci protegga!
 Ché tu sei buona ed é cattivo il vento
 che ci porta fin qui ciò che lasciammo,
 ciò che soffrimmo e che ci fa spavento.
 Sibilla e chiama fra gli abeti al basso
 e trascina sul prato il suo fardello
 di cui grave si fé nella pianura
 (fumo di ciminiera avida, ammasso
 d'odi aspettanti, esalazione impura
 di sangue sparso ingiustamente, orpello

di lacrime mentite,
 l'inutil suono del tedioso verbo,
 le idee appassite).
 Piega l'erba col suo triste fastello,
 e poi cozza lá in alto contro il sasso
 nudo e superbo.
 Batte e si frange in fragorose ondate
 d'invisibil violenza;
 si lacera alle guglie acuminata,
 urla la sua potenza
 e il suo dolore al fondo del burrone.
 E, nello sforzo immane,
 lascia il pesante carico di male,
 perde l'odore delle cose umane.
 Ora é buono ed é puro ed é sincero.
 Con noi scivola su di roccia in roccia,
 con noi tenta il ghiaione.
 Lambe la cima con soffio leggero,
 e si mesce alla ridda
 dei venti che giammai vider la piana,
 profumati di sole e di ghiacciaio,
 d'erba montana,
 venti che sol conoscono l'ebbrezza

di cullar la sorella canterina,
pria che scenda col don di giovinezza
a rinverdire il suol d'erba mortale.
Pellegrini d'alture, via il bordone!
Tutto é puro e gentil, tutto s'affina.
L'alma non sente piú la sua prigione;
con leggerezza d'ombre ora si sale.

.....

*

* *

Ecco si vela il faro immateriale,
l'eternamente vivo
che nelle soste brevi del cammino
chiama il passato alla sua luce pura.
Si libera dal sogno la mia fronte:
dinanzi a me si spiana l'orizzonte,
dinanzi a me s'umilia la pianura.

Montevideo - 4 maggio 1931

SORSO DI VIN BUONO

A Juana de Ibarbourou

Grazie, Giovanna, pel tuo fresco dono,
dono non chiesto, dono non cercato,
per quest'anfora gonfia di buon vino
che sulle labbra inquiete m'hai inclinato!

Grazie, spirito ardente d'altra terra!
Non rimarrá qui l'orma del mio piede,
ma nel mio cuore rimarrá il tuo canto
col canto che la mia terra mi diede.

In questa calma pausa del cammino
cercheró spesso la corrente viva
che m'hai racchiusa nel cristal tuo fino.

L U C E F A B B R I

E, quando l'Alpi mi potran chiamare,
ti porteró con me (tu non saprai)
e il tuo canto sará ponte sul mare.

Montevideo - 14 maggio 1931

I C A N T I D E L L ' A T T E S A

RISVEGLIO

Penetró il sole per le occulte vie
che gli fecero i tarli entro gli scuri,
e il buio ecco fiorí di botton d'oro.
Io torno dai paesi della bruma
e mi ritrovo colla scossa breve
della barca che vien stanca all'approdo.

Anch'io son stanca delle fantasie
lunghe del sonno e dei meandri oscuri
dove soffoca d'ombra il mio tesoro.
M'attrista l'incantesimo che sfuma
nel nulla e che ricopre l'onda lieve,
l'onda opaca di Lete. Intorno m'odo

ricantare il mattino. Oggi nel sole
che nello spazio dá limiti d'oro
alle cose pesanti e nelle aiuole
desta una vita che non é di sogno,

L U C E F A B B R I

troveró, fatto carne, ciò che agogno,
troveró finalmente il mio tesoro.

Montevideo - 15 maggio 1931

I CANTI DELL' ATTESA

SULLE DOLOMITI

I

Abbandonata sull'amaca d'oro
del sogno, che stanotte oscilla al vento
fra gli abeti che guardano l'Avisio,
come ai tempi d'allora intorno sento

tra le rame scherzar l'aria felice,
l'aria felice d'essere tra i monti,
di sorbire i ghiacciai dall'aurea coppa
del sole, di rifrangere i tramonti

che vestono di rose i minareti
del Vajolet, felice di versare
nell'ore della notte ai foschi abeti

della luna la bianca acqua lustrale.
Ma in queste brezze vergini ed ignare
sento fremere occulto il temporale.

II

S'addenseranno i nemi sulle creste
e scenderá per l'erta l'uragano.
Forse nell'Alpi dee cader la folgore
che tutte accenderá l'erbe del piano.

Falciatori di fieno, é vostro il vento,
é vostra del balen la fiamma pura!
La libertá si stringe ora alle cime.
Fatele il varco verso la pianura!

E quando armata la severa Dea
col nuovo sole correrá le valli
e, rotto il trono vile in cui sedea,

il Goto vinto fuggirá il mattino,
gaio ritornerá fra i suoi vassalli
come ai tempi felici il re Laurino.

Montevideo - 26 maggio 1931

Gli ultimi versi di questa poesia hanno forse bisogno di uno schiarimento. Nella piú nota delle maravigliose leggende delle Dolomiti, Laurino, il re dei nani del Rosengarten, il genio protettore

delle valli ladine, cerca di difendere il suo regno, tutto fiorito di rose, contro l'oppressore straniero. Sconfitto, si rifugia col suo popolo nelle viscere della terra; le rose spariscono, ma ogni sera, agli ultimi raggi del sole, rifioriscono come per incanto, dando alla roccia quel colore acceso che sembra veramente, a chi lo veda per la prima volta, effetto di magia.

SONNO SULL'ALBA

L'ore notturne avean le mani vuote,
 aride e vuote nelle nere pieghe;
 non portavan l'incenso pio che vela
 di nebbia arcana le pupille immote.
 Son scivolato via, tacite streghe,
 senza toccarmi; ed io non ho candela
 che popoli di vive ombre la stanza.
 Niente altro esiste; il buio é levigato:
 ci sono io sola, e in me solo é restato
 cupo il ricordo e inquieta la speranza.
 Nel buio le pupille dilatate
 (cavi lanciati a unire due infiniti:
 infinito di tenebre assiegate
 fuori, infinito d'ansietà vorace
 dentro) vedono turbini impazziti
 d'uomini urlanti, occhi senza pace
 che bucan l'ombra, fissi ed inumani;
 vedon braci sanguigne lumeggiare

su squallido terren viluppi strani
 di cose antiche e venerate e care
 e d'una bruma mobile e fallace,
 madre di mondi. Nell'oscuro mare
 della notte s'avventa ciò ch'è stato
 sopra il nascente fragile domani.

.....
 E nulla esiste, e il buio é levigato.

*

* *

Oh, basta, basta! Troppo m'ha durato
 questo tormento di portare accesa
 solo per me la strana ed incompresa
 lampada interna! Ormai l'alba clemente
 con dita di giunchiglia, dolcemente,
 la porta del silenzio ha disserrato,
 la porta grande sull'oscurità.
 Il primo sole gli occhi m'ha velato;
 viaggio verso l'inconscia libertà.
 S'alza dal basso in larga onda pacata
 l'oblio dominatore. Ecco già cala
 verso l'abisso l'ascensore nero
 nella spirale incerta d'una scala

grigia che bagna l'ultimo gradino
 nel lago senza fondo del mistero.
 Calma discesa verso il buio! E' dolce
 sprofondare nel sonno leggermente
 custodendo nell'anima l'ardente
 orma del primo raggio mattutino.

•
 •

Così mi giunga l'ultimo sopore,
 dopo la lotta oscura ed affannata,
 nell'incipiente, vergine tepore
 dell'alba in mezzo ai triboli sognata!
 Possa portar con me nel nulla uguale
 la prima luce incerta del mio sole,
 vivere in quella, placido nirvana,
 la vita eterna che non ha parole!

Montevideo - 8 giugno 1931

PRIMA RIBELLIONE

Disse l'uomo di pietra dove nasce
 fiorito di speranze il mio cammino:
 "Io t'incanteno colla carne e il sangue".
 Ed io baciai la mano del destino.

Disse scendendo verso me la luce
 di tra le prime querce del viale:
 "Ecco, io ti brucio dove non si vede
 e non si tocca e dove più fa male".

Ed io baciai la piaga luminosa,
 palpitante di vita e di dolore,
 tesoro inquieto fra catene rosa
 di carne e sangue in quel mio primo albore.

•
 •

Venne Matelda pallida e serena,
 venne ad offrirmi il fiore del presente,

L U C E F A B B R I

ch'era un fiore di loto, arido fiore
senza radici e senza la semente.

“Questo perché ti muoia eternamente
ogni tuo giorno al compier della sera;
perché tu goda il tuo lume e sian spente
le stelle, avanti, sulla strada nera;

perché non pianga quello ch'hai lasciato,
perché non chiami quel che non verrà”.
Ed io ribelle il fiore ho calpestato,
chiedendo tutto il bene e tutto il male.

Tra gli orrori del tempo ho conquistato
per la piccola mia vita mortale
il campo vivo dell'eternità.

Montevideo - 3 luglio 1931

I CANTI DELL' ATTESA

FUORI DEL TEMPO

Divini istanti in cui non ho vent'anni,
né cento, in cui son vita senza tempo!
Perfetta libertá, senza i tiranni
che ci legan spietati a tutte l'ore,
come si lega a un palo della strada
il cavallo, a che mangi la sua biada!

Gioia superba d'inchinar la fronte
sopra la coppa delle mani aperte,
e di cercarvi il mar senza orizzonte,
che non ha occaso, che non ha oriente!
Volo sfrenato, con pienezza d'ali,
fuor della triste gabbia del presente!

Sotto il mio ciel scintillano di vita
i secoli annebbiati del passato

e quelli nudi e incerti nel mistero
dell'avvenire. Ebbrezza inaudita
di guardar l'universo interminato
con l'occhio spento dell'aedo Omero
e insiem con l'occhio vergine e sincero
del mio figlio sublime ancor non nato!

Montevideo - 8 luglio 1931

**NINNA-NANNA ALL'AMICA BUONA CHE
DORME AL DI LÀ DEL MARE**

Tu pensi: la vita fa male.
E' un campo di cenere uguale,
che gioia non ha di colline,
né santo dolore di spine;
che vento non ha che gli spazzi
la bruma; il suo ciel non ha sprazzi
di luce; ed il passo affannato,
il volo superbo e angosciato
s'annullan così senza suono,
né traccia, nel cupo frastuono
che pesa sull'ampia officina.
Che val la tua voce piccina,
che val, se nessuno l'udí?

Tu vedi il gran campo appianato,
Novella, ed il cuore ti duole.
Con fervido suon di parole,
parole che passino il mare,

L U C E F A B B R I

ti voglio stanotte cullare
cantando pianino così.

Tu dormi; insensibile voli
per l'alta pineta del sonno.
Dal mondo ritorni ove soli
si vive e si muore pur soli;
ov'era la mano del nonno
estranea alla man dei nipoti
ben piú d'ogni immobile mano
seccata negli anni remoti
in qualche sepolcro egiziano
che il tempo di sabbia coprí.

La tua solitudine dorme
con te, silenziosa ti fascia;
ricopre, vestito uniforme,
opaco l'inutile ambascia.
Tu vai per l'immensa pineta...
Ed ecco la terra s'inquleta,
fiorisce di trepidi passi,
di tenui bisbigli fra i massi
di pietra. E' una turba che vede

I C A N T I D E L L ' A T T E S A .

nel buio e coll'ansia che crede
nel bosco del sonno s'uní.

Oh, quanto cercare all'intorno!
Oh, quanto cercarsi nel sole,
fasciati di vuoto, nel giorno
fecondo di tante parole!
Parole di carne, parole
di pietra, parole....
La vera nessuno l'udí.

Ed or se la dicono piano
insieme fra i pini dormenti.
La voce é rimasta lontano,
lassú, nelle bocche frementi.
E trovi, tu piccola, in loro,
nel cavo tepor d'ogni mano,
piú grande quel chicco tuo d'oro,
che cerchi con muto lavoro
e perdi, sfinita, ogni dí.

E me tu rivedi fra i pini
che vivi protendon le fronde,
sinuosi, deformi, nell'onde
che manda a fluir sui cuscini

L U C E F A B B R I

inerti, ove inerte riposi,
la tacita radio del sogno.
Anch'io nei silenzi paurosi
dell'anima, al buio, ho bisogno
di te. Non mi senti? Son qui.

Novella, mi sento pesare
fidente il tuo capo sul cuore.
Invano ci brontola il mare
l'inutilità del dolore,
l'inutilità dell'amore.
Il regno del mare finí.

I flutti spumeggiano invano
rabbiosi a scostar le due rive.
Vincemmo. Ci diamo la mano.
Le nostre due voci son vive
e unite al di sopra dell'onda.
C'è in noi una radice profonda
che darà ignoto frutto al nuovo dí.

Montevideo - luglio-agosto 1931

I CANTI DELL' ATTESA

FIORITURA DI BOMBE

Nella pallida serra senza fiori,
ove non entra il sole, ove non porta
la primavera varietà d'odori,
la pianta della vita sembra morta.

Il giardiniere é un pazzo ch'ha paura
dei semi che gli vengon di lontano.
Un continuo lavor di potatura
affatica la tremula sua mano.

Ed ecco sboccian d'improvviso fiori
che su calice nero apron vermiglie
corolle variegata di bagliori.

Fecondità infinita della terra!
Già treman della prossima caduta
i vetri alti ed opachi della serra.

Montevideo - 6 agosto 1931

MONTAGNA

Silenzio per l'ampie vallate,
silenzio di chiesa;
ali bianche in riposo spalancate.

La vita ha sospeso il suo trillo
e giace in attesa
sotto il mare di mute erbe tranquillo.

Il mio cuore é una squilla addormentata
che non dá suono in quest' aria incantata.
Giú dalla bianca cima cala greve
il sonno traditore della neve.

*
* *

Ed ecco improvviso, angosciato,
dal letto del nulla
ove le cose dormono in agguato,

gridando si libera il vento.
La cuspidè brulla
forse ritrova in sogno il movimento.

E volan le cornacchie a fior di prato,
e il mio cuore suonando s'é svegliato.
E' giunto dalle tenebre lontane
il campanaro di mille campane.

•
• *

O vento che vieni d'Italia,
che porti nel cuore
un tremolio di squille incatenate,

che rompi il silenzio che ammalia
col santo clamore
delle grida che invano han soffocate,

o tu, che desti i cuori e le campane,
tu, messagger dell'anime lontane,
forte compagno delle vite forti,
ch'hai nel soffio lo spirito dei morti,
aiutaci a suonar nell'alba rossa
le campane d'Italia alla riscossa!

Montevideo (sulle Alpi in ispirito)-11settembre 1931

ATARASSIA

Il mio letto é una placida altalena,
 e la dondola piano, senza scosse,
 con le sue mani d'ombra alta la notte.
 Una pace che mai seppe di lotte
 m'appesantisce il sangue in ogni vena.
 Oh, la vedo, la vedo nell'oscuro
 viale, lontana!
 Nell'attimo di quiete sovrumana
 viva la sento
 quella che s'avvicina a passo lento,
 lento e sicuro,
 sul tappeto invisibile del tempo.
 E non l'amo e non l'odio. Sono in pace.
 Son come l'aria quando il vento tace.

Montevideo - 6 ottobre 1931

A MARIA CLOTILDE

Maria Clotilde, quando il pié vacilla,
 io penso a te, penso agli occhi sicuri,
 gli occhi tuoi chiari senza una scintilla,
 fissi nel sole con tranquillità.

Tu cammini serena per le strade
 tanto lontane, lucide e diritte,
 attraverso l'immobile cittade
 ch'hai costruita per l'eternità.

Ed io corro pel campo, ed io m'inebrio
 del mio viaggio per tutte le contrade.
 Son fuor dalle tue siepi, ma ti guardo

mentre sorridi alla tua strana meta,
 e la tranquilla forza del tuo sguardo
 m'accompagna pel campo senza strade.

Montevideo - 12 ottobre 1931

IL RITORNO

Ogni sole mi toglie un po' di vita,
ma sempre un sogno mi porta ogni luna.
C'è ogni notte nell'ombra un'infinita
strada di luce sopra l'onda bruna.

E' la scia d'una nave senza ormeggi,
che sfiora tutti i lidi e mai ristá.
Quanta forza d'eroi sopra i tuoi remi,
nave divina della libertá!

Ed io vorrei aggrapparmi alla tua chiglia,
nuotare nel fulgor della tua scia,
finché veda spuntar l'alba vermiglia
lontan, sui monti dell'Italia mia.

* * *

Verró, cadró sfinite sulla riva,
e porteró, o mia terra, nelle mani

rotte agli scogli duri dell'approdo
ció che per te raccolsi nei lontani

ardui sentieri dell'esilio muto.
Con me verrá invisibil sotto il cielo
nero dell'ali di stridenti corvi,
per l'onda in furia sotto il cupo velo,

verrá, nella mia man contro il mio cuore,
il dono dell'umil, lontana gente
che soffre come noi, dono d'amore,
immenso dono di chi non ha niente.

* * *

Ed ogni figlio che ti torni, Italia,
su quella nave, nella mano un fiore
avrá d'un'altra terra e sulle labbra
d'un'altra lingua la canzon d'amore.

Montevideo - 23 ottobre 1931

HO VOGLIA DI CANTARE

Vieni qui, mamma. Ho voglia di cantare
e che il mio canto copra la pianura;
e voglio qui i tuoi occhi ad ascoltare.

Voglio cantare tutti gli stornelli
che sgorgano improvvisi nel mio piano,
tra l'afa delle messi ebbri ruscelli

di freschezza sonora, e le ballate
voglio cantare e il mazzolin di fiori
raccolto un dì sull'Alpi addormentate

e gl'inni delle antiche ribellioni.
Ma quando tutte avrò gettate al vento
queste care al mio cuor note canzoni,

ti dirò un canto chiaro come il giorno.
Ci sarà il vento alpino e il suon del mare,
e sarà, mamma, il canto del ritorno.

Montevideo - 28 ottobre 1931

IL PARADISO PERDUTO

A Luisa Luisi

Il mondo che viene con noi,
ch'è desto se dormono gli occhi,
che suona nell'ombra che tace
(e noi nella carne sappiamo
quel suono, ma non lo sentiamo),
s'è chiuso con porte di buio
e intorno s'è spenta ogni face.
A volte si muove sognando
qualcuno che dorme di là.....
e s'aprono senza fruscio
le porte, ma noi siam lontani.
Torniamo. Le pallide mani
già dormon nel mondo di là.
Già il buio tornó, ma sappiamo
l'arcano sapor della brezza,
il lieve remar d'una palma,

la tenue, furtiva carezza
d'un mondo giammai intraveduto,
d'un Eden per sempre perduto
che vive aspettando al di lá.

Montevideo - 11 novembre 1931

PROFUMO ALPINO

Fiore di spino,
i profumi dell'Alpi van lontano;
arrivano fin qui nel mio giardino.

Fiori del piano,
tra queste rose c'è un odor di fieno
che sa di salso e viene di lontano.

Cielo sereno,
se perdo nell'azzurro il mio giardino,
mi ritrovo sull'Alpi in mezzo al fieno.

Montevideo - 17 novembre 1931

INCUBO LUNARE

Che musica a notte sull'acque!
Che murmure lieve
di note a fior d'onda!
La notte profonda
aveva bagliori di neve.
La madre gemmata del Sonno,
la magica Luna,
tesseva nel vuoto il suo velo
dall'alto del cielo
a protegger l'immensa culla bruna
dal volo dei mostri inumani,
enormi, che battono l'ali
tra gli astri lontani,
tra i mondi negati ai mortali.

E l'isola d'argento
ondeggiava tra i suoni alla deriva,
senza impulso di vento,

pesante di profumi e d'ombra viva;
 e adagiato nell'ombra era il poeta
 dalla mano smarrita,
 arso nel suo giaciglio d'erba quieta
 da un'affamata bramosia di vita,
 da un bisogno di sole,
 da un desio di parole
 senza canto possenti,
 da una sete di venti
 mossi a tempesta sopra un'ampia caccia.
 Su lui dormia nei canti la bonaccia.

Finalmente l'aedo scosse via
 le molli ombre opprimenti,
 e la sua voce ruppe l'armonia
 lieve sull'acque in viaggio senza venti.
 "O santa Vita dalle mille braccia,
 tu ridammi ai fratelli
 che sudan nell'eterna tua minaccia,
 spinti dall'urlo tuo nel grande sole
 (mano di fuoco sopra i lor capelli),
 e trasformano in cose le parole!
 Tu dammi il canto della trebbiatrice

sui campi grandi, tu dammi il lavoro,
 dammi la linfa della tua radice
 che attraversa la terra e porta il sole.
 Cada il vetro del mio incanto sonoro
 stritolato in frantumi,
 ma dia suono di ferro l'opra mia".

Disse, e ricadde vinto dai profumi,
 dal veleno sottil dell'armonia.

Montevideo - 27 novembre 1931

L U C E F A B B R I

VOLONTA' DI VITA

Lungo il cammino voglio che mi sia
fonte di giovinezza ogni sorgente,
che rinasca a ogni passo la mia vita.

*
* *

Voglio che questa giovinezza mia,
questa vita in eterno rinascente
siano un chicco di grano, umil, fecondo,
offerto, nel silenzio, all'infinita
fame del mondo.

Montevideo - 21 dicembre 1931

I C A N T I D E L L' A T T E S A

LIBERTA'

L'uomo rompeva i suoi poveri denti
sulle catene nel carcere oscuro.
Ed ecco un suono di ferri stridenti,
ecco un piccone che chiama nel muro.

*
* *

Si sgretoló improvvisa la prigione.
L'uomo si vide intorno la pianura
leggera e immensa sotto il gran fulgore
del sol che ardea sulla seminagione.
E allor sentí una subita paura
e disse piano al suo liberatore:
"Tu sei il forte; io ti seguo, o mio Signore.
Dimmi la strada e dammi il mio lavoro.
Non so trovare la mia parte d'oro
in questo campo che non é diviso."
L'altro denudó l'anima nel riso:

"Taci e metti la mano nella mia.
Io non ti dico qual'è il tuo cammino,
o fratel nell'incognito destino,
nella continua comunione del pane.
Io non voglio rubarti il tuo dimane;
prendi la falce e segui la tua via.
Son catene pesanti le parole,
e sola è degna l'opra del nocchiero
ch' ha nel pugno il timon del suo vellerò
ed ha per guida la sua mente e il sole".

Montevideo - 8 gennaio 1932

IL SANGUE

Alle madri di quelli che morirono
per difendere la libertà d'Italia.

O madri, il sangue sparso era il braciere
delle Vestali, ardente nell'attesa.
Ed il tempo, con ceneri leggere,
coprì quel fuoco in mezzo alle catene.
Madri, dal viso sculto dalle pene,
la cui maledizione non fu intesa,
quel fuoco viene dalle vostre vene.
I vostri figli morti sono il seme
ardente della libertà novella
che verdeggia fra i triboli, che freme
nell'ombra grande sull'Italia bella.

•
•

Vigilate quel fuoco, madri sante!
E v'aiuti nell'opera incessante

la man che seppe il bacio della terra
 nel vacuo orrore della Quartarella.
 V'aiuti Schirru, solo alla sua guerra
 contro la turba, solo contro il piombo,
 morto solo nel cuor della sua terra.
 Che sotto il vel di cenere leggero
 brontoli il fuoco il suo nascosto rombo
 e bruci l'unghie al predator straniero
 (ché straniero é quest'oggi al cuor dell'uomo
 sol chi in se stesso non conosce l'uomo)!

*
*
*

Serbate le sorgenti della fiamma,
 serbatele per noi che torneremo
 alla gran lotta! E quando vinceremo,
 una voce dal palpito di fiamma,
 che tacque un dí nel gorgo della storia,
 passerá nel gran soffio della gloria
 a sussurrarvi tra i capelli: "Mamma".

Montevideo - 20 gennaio 1932

MONTEVIDEO

Ti voglio bene, terra degli incontri,
 cerulea terra della nostra attesa.
 Il vento che ti muove gli orizzonti
 la nostra rispettó lampada accesa.

Chi dirá le tristezze dello sbarco
 nel tuo gran porto dalle braccia aperte,
 e la quiete ansiosa nel profumo
 degli eucaliptus sulla sabbia inerte?

C'incontriam nel tuo sole, pellegrini
 di libertá, dal multiple linguaggio;
 le man che sanno i rovi dell'esiglio
 nella stretta si scambiano il coraggio,
 e si toccan gli sguardi adamantini.
 Viva ci trema ancor fra ciglio e ciglio
 l'ampia vision dei nostri dí marini,

L U C E F A B B R I

quando la lenta nave dell'esiglio
tacita proseguiva il gran viaggio
che cominciammo in sogno da bambini.

•
•

E' morto il sogno azzurro e il suo dolore.
Tu, dolce patria della nostra attesa,
giovane terra nel doman protesa,
regali la speranza al nostro cuore.

Montevideo - 21 febbraio 1932

I CANTI DELL' ATTESA

INSONNIA

Nel buio sul mio letto c'è un sorriso
di non so più che viso
dimenticato,

vago sorriso d'un mondo lontano
che nella notte, piano,
s'è avvicinato.

Nell'aria sul mio letto trema via
una lieve armonia
che tu non odi,

mamma, di là. Così canta il mio vento
e il mare in movimento
lungo gli approdi.

Suona così la neve quando cade
sulle mie vecchie strade,
letto d'eventi.

Treman cosí nell'aria della sera,
ora ch'è primavera,
i noti accenti

e le canzoni d'altri tempi. E' nera
la camera; é leggera
l'ampia coperta.

Giá dilegua coi suoni la visione
e l'anima in prigione
si fa deserta.

Montevideo - 4 aprile 1932

SERA DI PRIMO MAGGIO

Ecco la sera: il capo delle bande
nere di frode e sazie d'avventura,
or sente dall'ampie verande
salire ed avvolgerlo oscura
nel grande silenzio la grande
paura.

La sera: nei fori di Roma
i ruderi allungan la braccia
d'ombra a toccar l'uno dell'altro il piede.
Da San Lorenzo muto si sprigiona
un alito potente di minaccia
che l'armi aspetta, che null'altro chiede.

Notte di primo maggio! La passione
accende gli occhi nell'oscurità.
Ogni entusiasmo cerca una canzone.
O Italia, o Libertá,
ora chi piú v'amó canta in prigione.

E canta nell'esilio il nostro cuore
 il canto di speranza.
 Stanotte i morti non son piú dolore,
 sono le luci d'un drappel che avanza.

Oh, stanotte anche a noi giunge l'aroma
 dei giardini dormenti
 lungo l'Aniene in corsa verso Roma!
 Questa notte anche a noi giungono i venti
 che l'Appennino manda alla pianura
 a portar, sotto l'egida sicura
 della tenebra folta,
 il polline di maggio e la rivolta.

Grandi nell'ombra sorgono gli eroi
 e chiaman colla mano.
 L'Italia aspetta al buio i figli suoi
 che per la libert  soffron lontano.

Nella notte di maggio in mezzo ai fiori
 brillano gi  della riscossa l'armi.
 Invano l'oppressor spegne i bagliori
 e vigilano l'ombra i suoi gendarmi.

Voi non vinceste, sgherri del danaro,
 voi non vinceste ancora!
 Nella gran notte c'  rimasto un faro
 che conserva la luce per l'aurora.

Sol quando avrete ucciso l'armonia,
 anima fiera e libera d'Italia,
 quando potrete, nell'ugual foschia,
 rendere muto del pensiero il dramma,
 quando saprete incatenar la fiamma,
 avrete vinto, e morir  l'Italia.

Montevideo - 1 maggio 1932

LA NUOVA PATRIA

Ci tolsero la patria e il focolare:
piú grandi li creó la dura prova.

La nostra patria nuova
tutta la terra abbraccia e tutto il mare.

•
• •

O immensa patria nata dal dolore,
che ascolti minacciare agli orizzonti
la risacca dei mari tormentati,
e che senti tremare il piano e i monti
per le grida degli uomini affamati,
noi che per fame fummo esiliati,
fame di libertá, fame d'amore,
noi t'accogliamo dentro il nostro cuore!
Non ci spaventa il rovo che t'invade
le grandi, eterne strade.

*
* *

Per le vie della terra, pellegrini,
noi trovammo un tesoro:
sono i fratelli, nel comun lavoro
riconosciuti,
fratelli antichi che avevam perduti
dentro i confini.

Ci dissero: "Vi diamo il pane e il sale
e la stretta di man che v'assicura".

E con cuore ospitale
ci fur compagni nell'attesa oscura.
Quando mani potenti, sporche d'oro,
ci chiusero le porte,
mani callose, mani da lavoro
ci aiutarono a vincere la sorte.

*
* *

Ora, novelli nomadi, accampiamo
nel grandi piani o in riva all'acque amare.
Ricchi di pene e di speranze, abbiamo
nella patria infinita un focolare
piccolo, errante,
caldo rifugio contro la bufera,

dove, la sera,
si legge Dante.

*
* *

Quando dal mar ci vien la nostalgia
col riflesso del sole,
una promessa pia,
senza vel di parole,
ci trema, ardente, sulle labbra ardenti:
"O madre Italia, quando torneremo,
noi t'aprirem le porte a tutti i venti.
Coll'aiuto del mondo vinceremo"

Montevideo - 22 maggio 1932

FOSSA COMUNE

La salma di Errico Malatesta é stata seppellita segretamente la mattina del 23 luglio u. s. a Campo Verano nella fossa comune dei poveri di Roma. (Dai giornali).

Nel solco é morto il buon seminatore.
E avea la mano piena di semente.
Nelle sue vene, che battevan l'ore
dell'attesa impaziente,
s'é fatto il gran silenzio e sopra gli occhi,
che vedevan lontano,
l'ombra infinita preme la sua mano
rigida. Quella voce
che muove ancor l'esercito dei paria
non muove or nello spazio un soffio d'aria.

*
* *

E' caduto nel solco. Sui nemici
nero-vestiti é scesa la paura.

L U C E F A B B R I

Han cancellato la sua sepoltura,
perché dal marmo non possa parlare;
l'hanno affondato nella terra oscura
perché nessun lo possa ritrovare.
L'hanno nascosto, il buon seminatore,
nella fossa di tutti. E' la sua fossa
quella, perché di tutti era il suo cuore.
La carne sua si fa terra fra l'ossa
dei senza nome, esperte d'ogni affanno.
(I senza nome lo ricorderanno
il nome suo nel dì della riscossa.)

*
* *

Han disperso il suo corpo affaticato;
hanno avuto paura del dolore;
ma non han visto il solco seminato
dell'odio suo fecondo e del suo amore.
Da quel solco in un prossimo dimane
germoglierá l'amore in tanto pane.
(Pane per tutti, vincitori e vinti,
ché di tutti é la fame.)
E l'odio santo sveglierá nel cuore
della terra profonda i forti istinti
della rivolta e il fuoco distruttore.

I C A N T I D E L L ' A T T E S A

Le mille braccia della piovra infame
a tutti i frutti della terra avvinte,
cadranno nella gran luce stroncate,
morte. Sulla gran tomba non piú sola
riporteremo allor la sua parola:
"Come fratelli il vostro pan mangiate!
Non ubbidite mai! Non comandate!"

Montevideo, 7 agosto 1932.

LA MORTE DELLA POESIA

Mamma, io sono malata e tu non sai.
Tu che vedi fin l'ultimo orizzonte,
tu non vedi la man che tanto ama
abbandonata opprimermi la fronte.
Oh, tu non vedi che il mio pié trascina
il peso immenso d'un'ala ch'è morta!
Gli occhi alla meta, cammina, cammina!
E non sono arrivata. Che m'importa?
Che importa se lasció sapor d'assenzio
nella mia bocca il fiore della menta,
e se il mio orecchio é chiuso dal silenzio
d'un'armonia che subita s'é spenta?
Avró al lavoro un duplice travaglio:
il duro sasso inerte
che si ribella ai colpi del mio maglio,
e il carcere di due braccia conserte
che forse all'alba piú non s'apriranno.
Agiró senza cedere all'affanno,

L U C E F A B B R I

senza voltarmi indietro,
sentendo alle mie spalle un'eco breve
dell'antica armonia,
e sui capelli (muto come neve
d'alba sul vetro)
uno sguardo che parte, amico e lieve,
dagli occhi chiusi della poesia.

Montevideo, 12 agosto 1932

I CANTI DELL' ATTESA

INDICE

	Pag.
DEDICA	5
Prmissimi canti	
I cavalieri dell'ideale	9
Dopo la guerra	11
Noi giovani	13
Lontana dal nido	15
I canti dell'attesa	
Neve di primavera	19
Vita sott'acqua	21
Nostalgie. — I. "Chiacchiere in- fantili"	25
Nostalgie. — II. "L'Esilio"	27
Stornello	30
Stornelli senza fiori	31
Impotenza	33
Mamma, dammi la mano	34
Italia, la grande esiliata	36
Estate	38
Solidità	39
Comprensione	41

	<u>Pag.</u>
Molinella	42
Il grido	46
Il martire	47
Nostalgie di un'ascensione col vento	49
Sorso di vin buono	53
Risveglio	55
Sulle Dolomiti. I.	57
Sulle Dolomiti. II	58
Sonno sull'alba	60
Prima ribellione	63
Fuori del tempo	65
Ninna - nanna all'amica buona che dorme al di lá del mare	67
Fioritura di bombe	71
Montagna	72
Atarassia	74
A María Clotilde	75
Il ritorno	76
Ho voglia di cantare	78
Il paradiso perduto	80
Profumo alpino	82
Incubo lunare	83
Volontá di vita	86
Libertá	87

	<u>Pag.</u>
Il sangue	89
Montevideo	91
Insonnia	93
Sera di Primo Maggio	95
La nuova patria	99
Fossa comune	103
La morte della poesia	107